CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Incontro Sinodale CANTIERE 3 (A) LA DIACONIA E LA FORMAZIONE SPIRITUALE

(10 componenti)

24 novembre 2022

Il nostro incontro sinodale che ha avuto come icona

"Maria seduta ai piedi del Signore, che ascoltava la sua parola e Marta che era distolta per i molti servizi",

si è svolto in un clima di grande fraternità dialogata e vissuta. Ciascuno dei dieci componenti del gruppo, davvero variegato per tipologia di persone e di carismi, ha potuto liberamente presentarsi, raccontarsi, condividere ciò che ci è stato proposto.

Le tre domande, poste per stimolare la condivisione di esperienze e di proposte, sono state prese in considerazione in modo molto libero e condiviso. Quindi, in una esperienza di grazia e di fraternità in cui abbiamo proprio sentito la presenza dello Spirito del Signore, invocato nella preghiera iniziale, ci siamo fermati a narrare le varie esperienze positive che toccano la nostra vita, motivano il nostro servizio verso il prossimo e ci fanno crescere spiritualmente.

Siamo tutti convinti che il servizio della Parola di Dio durante la Celebrazione eucaristica trova nella Chiesa la sua vera casa ed è una Parola che in noi vuole diventare vita vissuta, esperienza di carità e di conformità a Cristo che si dona, perdona, ascolta e condivide. Ascoltare e meditare la Parola è per tutti luce e stimolo per poi essere annunciata attraverso i nostri diversi stati di vita sacerdotale, consacrata, laicale.

C'è chi tra noi si ritrova ad approfondire la Parola in un gruppo liturgico e fa un'esperienza spirituale che arricchisce e che poi diventa esperienza di comunione, comunicazione, servizio e chi sente il bisogno di contribuire a edificare la fraternità della propria comunità religiosa secondo il cuore di Dio;

chi attraverso gli alunni fa passare ai genitori la bellezza di una Parola che crea amicizia reciproca e condivisione profonda di valori e di approccio alla fede;

chi è catechista ha bisogno prima di tutto di fermarsi a prendere in mano la Parola credendo fermamente nel valore di ciò che è chiamato a dire e a fare, per poter aiutare i giovani e i ragazzi ad individuare ciò che è veramente necessario;

chi, entrato nei gruppi missionari, sta crescendo nella consapevolezza che la missione non è un'attività da sostenere solo a livello economico, ma luce ed esempio di Chiesa missionaria che scopre l'urgenza di diffondere il Regno di Dio e coinvolge tutti coloro che ne fanno parte;

chi, nella propria famiglia fa qualcosa di bello per far crescere i propri figli nella fede, vivendo dell'essenziale e nella condivisione di ciò che si ha;

chi si impegna in quelle esperienze di servire la vita dove la vita accade, come esperienza gratuita negli spazi parrocchiali o a domicilio;

chi è animato a lavorare con gli altri con il desiderio di un legame con la Parola che implementi chi è sensibile e faccia gemmare chi non lo è ancora del tutto;

chi, nonostante la fatica, vive le dimensioni dell'accoglienza anche della fragilità, con la certezza che lo Spirito Santo non ci lascia orfani;

chi, consapevole che il legame con la propria fede è il servizio, si impegna a custodire la comunione, mantenendo in Cristo l'unico riferimento;

chi si dispone in una dimensione di ascolto e con viscere di tenerezza tra gli ammalati e chi è animato dal bisogno di curare e custodire le relazioni con cui viene a contatto anche attraverso cammini di fraternità, di servizio, di accoglienza;

chi vive l'esperienza di essere parroco come qualcosa di grande e straordinario perché è incontro di volti, storie, cammini di ascolto della Parola, esperienza di grande stimolo per la propria vita spirituale;

chi si è sentito accolto, perdonato e formato da fratelli della nostra fede cristiana e non, che vivono il servizio non solo per professionalità, ma come puro dono.

Per tutti, è desiderio grande e impegno mettersi come Maria in ascolto per poi passare ad una decisone e all'azione, come Marta, anche se c'è chi constata con preoccupazione che, anche nelle comunità parrocchiali più vive si è maggiormente portati a realizzare tante lodevoli iniziative, e si rimane più freddi o più refrattari ad impegnarsi a crescere nella fede per vivere l'intimità con il Signore come motivo fondante della propria azione. Siamo tutti consapevoli che il passaggio tra Maria e Marta e viceversa sia davvero molto faticoso e che bisogna accogliere l'altro non solo nella propria casa, ma anche nella propria vita. È solo da un forte rapporto di amicizia con il Signore che nasce in noi la capacità di vivere e di testimoniare l'amore di Dio, la sua misericordia, la sua tenerezza.

Ciò che ci siamo detti è stata davvero una semina di luce e di speranza nel nostro cuore, per cui nel momento successivo siamo passati a condividere quanto quello che abbiamo ascoltato ci abbia interpellato profondamente.

Ci ha incoraggiati la certezza che se costruire la comunione comporta fatica, tutto è accompagnato dalla forza dello Spirito che non ci lascia orfani. È vero, spesso siamo ancora più Marta che Maria e questo ci convince dell'importanza di un ascolto profondo, soprattutto di noi stessi, per scoprire quale sia la cosa davvero necessaria per noi.

È comune a tutti la voglia di continuare a costruire percorsi e che, come ha detto il Vescovo Beschi nella sua introduzione, ci anima il pensiero che questo nostro "cantiere" è un cantiere stradale in continua evoluzione e senza progetti ancora ben definiti, ma che nella forte esperienza sinodale come quella che stiamo facendo, vuole raddrizzare la nostra strada affinché porti ad incontrare Lui, l'unico riferimento a cui tendono le nostre vite.

Il fatto che siamo "gente un po' scelta" non ci esonera dall' esaminarci che, se non viviamo per comunicare Cristo, tutto quello che facciamo non ha senso. Non dobbiamo lasciarci tentare di dare risposte prima ancora di esserci messi in ascolto attento dell'altro con cui veniamo in relazione, e neppure essere frettolosi di dare e di dire.

Soprattutto alla sera, durante l'esame di coscienza, è necessario ripensare a quante Maria, a quante Marta, a quanti volti, quante storie, quanti spaccati di vita di persone impegnate e non abbiamo incontrato perché scaturisca in noi quel desiderio di cura che deve animare un vero apostolo di Cristo. È davvero tutta questione di sguardi limpidi, sguardi che, senza pregiudizi di sorta, ci addentrano sempre più nel mistero delle creature che incontriamo per comprenderne i bisogni e la, non sempre palese, fame e sete di Dio.

Per la **terza domanda** che avrebbe meritato un coinvolgimento maggiore e più tempo a disposizione, siamo comunque unanimi nell' ammettere che occorra manifestare più gioia nell'essere cristiani e che, come Chiesa, dovremmo presentare strade più larghe, con tempi maggiormente aperti alle esigenze degli uomini di oggi, senza demordere ad offrire momenti di formazione per le diverse tipologie di persone.

Occorre essere protagonisti e artefici di una Chiesa più in comunione e più evangelica, più attenta all'ascolto e al servizio, una Chiesa, comunione d'amore, che parli con linguaggi e gesti più semplici, una Chiesa fatta di cristiani meno preoccupati della fede degli altri, più che della propria, una Chiesa che sia proiettata verso relazioni maggiormente ecumeniche.